

16 settembre 2026

'Tutto ciò che era necessario alla vita umana è stato cancellato'

Di Basilea Adra

Nel giro di una settimana, i bulldozer israeliani hanno raso al suolo Al-Taban e la parte settentrionale di Fakhit, due comunità palestinesi confinanti nella provincia di Masafer Yatta. Mentre gli abitanti si aiutavano a vicenda per rimanere sulle proprie terre, i soldati sono arrivati per effettuare gli arresti.



Fino a sole due settimane fa, le comunità palestinesi di Al-Taban e della parte settentrionale di Fakhit sorgevano una di fronte all'altra su due colline nella regione di Masafer Yatta, nella Cisgiordania occupata. Il 2 settembre, i bulldozer dell'esercito israeliano hanno demolito quasi tutte le strutture di Al-Taban. Sei giorni dopo, sono tornati e hanno raso al suolo anche la parte settentrionale di Fakhit.



Tutte le 12 case unifamiliari di Al-Taban sono state demolite, lasciando l'intera popolazione del villaggio – circa 70 persone, tra cui 28 bambini, oltre ad anziani e persone affette da malattie

croniche – a dormire all'aperto, senza un altro posto dove andare.

Le demolizioni hanno inoltre lasciato gli abitanti senza cibo né acqua a sufficienza per sé stessi e per il loro bestiame. Le forze israeliane hanno distrutto 10 recinti che ospitavano circa 600 pecore – la principale fonte di reddito della comunità – nonché due strutture per la mungitura, quattro pozzi per la raccolta dell'acqua, 15 serbatoi idrici e 10 strutture



utilizzate per coltivare o immagazzinare mangimi per animali. Hanno anche bloccato con terra e

fango quattro grotte utilizzate per conservare beni domestici e altri oggetti essenziali.

Una volta che i bulldozer se ne furono andati, un magazzino a metà costruzione fu l'unica struttura rimasta in piedi ad Al-Taban. Lo stesso giorno, ai residenti fu notificato un ordine di sospensione dei lavori per l'edificio, che di conseguenza rischiò anch'esso di essere demolito.

Suad Abu Obeid, 52 anni, ha perso la casa e tutto ciò che la sua famiglia possedeva. "I soldati [che hanno effettuato le demolizioni] hanno distrutto la nostra casa e la nostra fornitura d'acqua. Non ci hanno lasciato niente", ha detto a +972, in piedi vicino a ciò che restava della sua abitazione.

Nel 2020, gli abitanti di Al-Taban hanno presentato alle autorità israeliane un piano urbanistico dettagliato per il villaggio. Tuttavia, circa due mesi fa, il piano è stato respinto perché non era stato approvato dal comandante militare israeliano responsabile della pianificazione nella zona.

«Dicevano che sarebbero venuti ogni settimana a distruggere un altro villaggio», ha ricordato Abu

Obeid, citando le parole dei soldati rivolte agli abitanti durante la demolizione. «Vogliono cacciarci da Masafer Yatta. Dove dovremmo andare?»

Meno di una settimana dopo aver distrutto Al-Taban, i bulldozer israeliani hanno rivolto la loro attenzione alla parte settentrionale di Fakhit. Da una strada vicina, l'8 settembre, abbiamo osservato i mezzi che si inerpicavano sul pendio verso il villaggio. Solo pochi anni prima, avevamo camminato su quella stessa terra insieme a pastori e contadini ; ora, un enorme escavatore si preparava a smuoverla.



Quel giorno, le forze di occupazione israeliane demolirono praticamente ogni struttura residenziale e agricola nella parte settentrionale di Fakhit: cinque case appartenenti a cinque famiglie e che ospitavano 28 persone; nove ricoveri per pecore; le reti idriche primarie e secondarie della comunità, compresi numerosi serbatoi e pozzi; e il suo impianto e i pannelli solari.

Issa Hamamdeh, residente nella parte settentrionale di Fakhit, ha dichiarato a +972 il giorno della demolizione: "Non è rimasto nulla in cui vivere. Sono costretto a vivere con i miei figli sulla terra nuda".



La demolizione e la confisca di pascoli e terreni agricoli in questa parte di Masafer Yatta è un processo continuo e in espansione , che si è intensificato drasticamente dopo gli attentati del 7 ottobre.

“Negli ultimi tre anni siamo stati oggetto di attacchi e molestie quotidiane da parte dei coloni”, ha continuato Hamamdeh. “Abbiamo perso tutti i nostri pascoli. Non possiamo più arare la terra né nutrire il nostro bestiame con il foraggio, e i nostri animali ora dipendono dal mangime acquistato. Oltre alle aggressioni fisiche, anche le nostre proprietà sono state distrutte.”

Per Hamamdeh, i coloni e i militari condividono lo stesso obiettivo. "Sappiamo qual è lo scopo: costringerci ad andarcene. Non essendo riusciti a cacciarci, hanno portato i bulldozer per distruggere tutto ciò che possediamo. Nel frattempo, i coloni si muovono liberamente e stabiliscono avamposti qui, avendo a disposizione tutto ciò che desiderano."

«Ci stanno portando via tutto ciò che ci dà la vita», ha aggiunto. «Se potessero toglierci l'ossigeno che respiriamo, lo farebbero. Ma



nonostante l'enorme dolore che stiamo vivendo in questo momento, restiamo qui. Non cediamo».

Nidal Abu Aram, capo del consiglio locale di Masafer Yatta, ha confermato che la demolizione faceva parte di un più ampio tentativo di costringere i residenti ad abbandonare le proprie terre. "Sembra che l'occupazione stesse aspettando che i residenti se ne andassero dopo tre anni di intimidazioni e attacchi da parte dei coloni", ha dichiarato a +972. "Quando ciò non ha funzionato, si è ricorso a una politica di cancellazione di intere comunità [attraverso le demolizioni]".

«Non è stato concesso loro tempo sufficiente per portare via dalle proprie case tutti i loro averi e le

scorte di cibo», ha continuato Abu Aram. «Tutto ciò che era necessario alla vita umana è stato spazzato via».

Un palestinese siede accanto alla sua casa distrutta, diverse ore dopo che le forze israeliane hanno demolito la parte settentrionale di Fakhit a Masafer Yatta, nella Cisgiordania meridionale, l'8 settembre 2026. (Wahaj Bani Moufleh/Activestills)

Un messaggio inequivocabile

Le famiglie di Al-Taban e del nord di Fakhit sono rimaste senza nemmeno i beni di prima necessità, come servizi igienici, acqua e un riparo adeguato. Eppure, nonostante le condizioni disastrose, le persone continuano a trovare il modo di sopravvivere, facendo affidamento sulle risorse a loro disposizione e



spesso ricorrendo a mezzi semplici e improvvisati per la vita quotidiana.

Inoltre, con uno scarso o nullo sostegno da parte delle istituzioni palestinesi ufficiali, gli abitanti di entrambi i villaggi sono diventati sempre più dipendenti gli uni dagli altri. Tale solidarietà non è riuscita a fermare le demolizioni, ma ha dato forza alle persone colpite di fronte a un'impotenza schiacciante.

Quando i bulldozer arrivarono ad Al-Taban, una dozzina di persone provenienti dai villaggi vicini si unirono alla comunità. Giovani di Al-Majaz, Al-Fakhit e altre comunità vicine aiutarono a rimuovere le macerie e a ricostruire i recinti per il bestiame con le pietre raccolte nei dintorni.

Pochi giorni prima che il loro villaggio venisse raso al suolo, gli abitanti della parte settentrionale di Fakhit accolsero le pecore delle famiglie sfollate, riparando gli animali nei propri recinti, mentre le donne del villaggio preparavano il cibo e lo portavano ad Al-Taban.

Nel caldo intenso delle giornate di fine estate, gli abitanti dei villaggi vicini usavano i trattori per erigere teloni e creare un po' d'ombra e riparo. E



la sera si riunivano, facendo la guardia e proteggendosi da possibili attacchi dei coloni.

Per quanto modesti possano apparire questi atti di solidarietà, sembrarono turbare profondamente le autorità di occupazione. Il giorno dopo le prime demolizioni, i soldati tornarono ad Al-Taban e chiesero ai residenti se gli attivisti stessero collaborando con loro, apparentemente alla ricerca di pretesti per effettuare arresti.

Il 7 settembre, il giorno prima della demolizione della parte settentrionale di Fakhit, tre soldati

arrivarono nella zona. Due di loro erano coloni conosciuti dalla comunità locale. Arrestarono mio fratello maggiore, Salem Adra, accusandolo di aver portato degli attivisti in aiuto dei residenti. Fu condotto in un campo militare vicino a Jinba e trattenuto per diverse ore prima di essere rilasciato.

Durante la demolizione della parte settentrionale di Fakhit, l'ispettore dell'amministrazione civile e i soldati che lo accompagnavano si sono visibilmente agitati all'arrivo dei fotografi intenti a documentare l'operazione e alla presenza di residenti delle comunità limitrofe radunatisi sul posto. Hanno minacciato i presenti, intimando loro di spostare i veicoli entro cinque minuti o di vederseli confiscati.